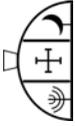


Finestra per il Medioriente

numero 57 - maggio 2018

SOMMARIO

- il nostro Editoriale	2
- Esortazione di don Andrea sulla Pentecoste	4
- Catechesi sul Credo Niceno Prima parte	7
- Rubrica il Filo d'erba verde: a Sant'Ireneo musulmani e cattolici pregano Maria	12
- Arcivescovo di Kirkuk: giovani cristiani e musulmani, motore per ricostruire l'Iraq	15
- I martiri dei nostri tempi	17
- Rubrica per apprendire: domenicani a Costantinopoli	23
- Rubrica dei Santi	25
- Programma 2017 - 2018	28



Il nostro Editoriale

Carissimi,

ci fa piacere raggiungervi per la prossima Pentecoste che si avvicina, con alcune parole di don Andrea:

«Vorrei rivolgermi a voi con il linguaggio di san Paolo, che sempre nelle sue lettere chiama "santi" i cristiani a cui scrive. "Santi" perché in noi abita lo Spirito "Santificatore", lo Spirito trasformatore e divinizzatore, lo Spirito che ci chiama ad essere santi perché ci rende capaci di esserlo, con la sua presenza e la sua azione»



Monastero ortodosso di Hah nel Turabdin. Particolare della cupola con il simbolo dello Spirito Santo che entra nella croce.

Questo brano è tratto da una lettera che don Andrea ci inviò nel gennaio 2001 (scritta fra Istanbul ed Urfa) e di cui troverete nel giornalino uno stralcio più ampio.

Abbiamo scelto queste parole perché sempre più ci rendiamo conto di aver bisogno del dono dello Spirito Santo: di fronte alle fatiche e ai dolori del quotidiano, così come di fronte al dolore e alla sofferenza che abitano tante parti del mondo, abbiamo bisogno di uno Spirito che risani, che dia Vita, che dia Speranza.

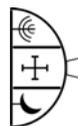
E le abbiamo scelte anche perché ci ricordano come ognuno di noi può e forse deve - in forza di quello Spirito "trasformatore e divinizzatore" - contribuire a realizzare, qui e "oggi", un piccolo pezzetto del Regno del Padre.

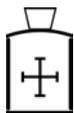
Chiediamolo quindi con forza il dono di questo Spirito Santo.

Chiediamolo per noi, per i nostri familiari, per i nostri amici, per le nostre comunità, per le amate comunità del Medio Oriente, per l'Umanità tutta.

Affidiamoci all'intercessione di Maria, a colei che con infinita fiducia nell'amore del Padre lo ha accolto incondizionatamente.

Vespro settimana unità dei cristiani con i fratelli ortodossi copti nella Cappella dei SS. Fabiano e Venanzio. Abbraccio tra il parroco ed il monaco.



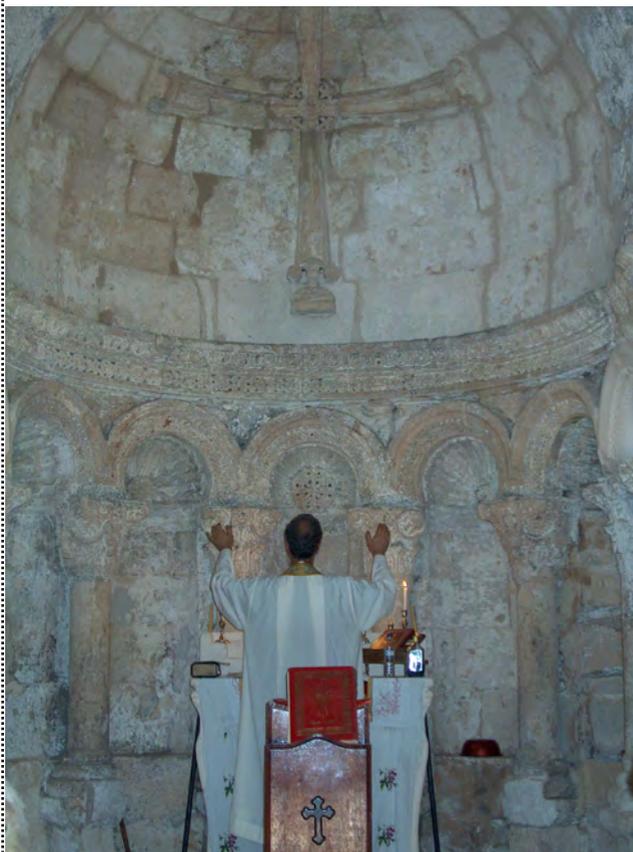


Esortazione di don Andrea sulla Pentecoste

4

Carissimi vogliamo prepararci alla Pentecoste con l'invito di don Andrea, sempre attuale, tratto dal libro "Lettere dalla Turchia"

Finestra per il Medioriente - numero 57 - maggio 2018

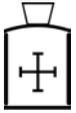


[...] Sono arrivato al termine di questa lunga lettera: è domenica. Tra poco vado a celebrare la messa nella chiesa di S. Antonio alla Istiklal Caddesi (il «corso» di Istanbul), con il giovane parroco padre Davide, anche lui molto accogliente e sempre disponibile. Pregherò per tutti voi, come ogni giorno, ma soprattutto la do-

menica. Vi penso ognuno con le sue gioie e le sue pene, i suoi sprazzi di sereno e le oscure nuvole che a volte si addensano, i suoi impegni quotidiani e la missione da rinnovare ogni giorno. Vi penso mettendomi nella mente del Signore e vi amo mettendomi nel suo cuore. Da lì vi sono vicino, più di quanto umanamente potrei. Incarico lo Spirito Santo di dirvi le parole che a ognuno vorrei dire, e soprattutto quelle che Lui vorrebbe dirvi. Lo incarico di darvi consolazione e luce. Vorrei rivolgermi a voi con il linguaggio di san Paolo, che sempre nelle sue lettere chiama «santi» i cristiani a cui scrive. «Santi» perché in noi abita lo Spirito «Santificatore», lo Spirito trasformatore e divinizzatore, lo Spirito che ci chiama ad essere santi perché ci rende capaci di esserlo, con la sua presenza e la sua azione. In noi abita Colui che ogni giorno ci fa nuovi anche se noi ogni giorno ci ritroviamo vecchi. È più grande Lui nel santificare che noi nel peccare. Lui è lo Spirito che «riscalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che è sviato, risana ciò che sanguina, bagna ciò che è arido, lava ciò che è sordido, rialza ciò che è caduto».

È Lui «il padre dei poveri, la luce dei cuori, il consolatore perfetto e il dolcissimo sollievo, il riposo nella fatica e il conforto nel pianto». È Lui che ci dona «morte santa e gioia eterna». Questo dice l'antico inno allo Spirito Santo che si legge il giorno di Pentecoste. Lo invoco per me e per voi. Invochiamolo insieme. Invocatelo dopo che avete letto questa lettera. Sarà una pioggia di benedizioni per tutti.

Vi invito ancora una volta a continuare il vostro cammino di fede o a iniziarlo. Il Signore si fa trovare da quelli che lo cercano. Vi invito a non temere i silenzi di Dio o le Sue prove. A non temere i tempi lunghi e le attese. Vi invito a contare su vere amicizie e sulla fraternità di vere, piccole comunità, dove insieme si portano i pesi, insieme si cerca la volontà di Dio, insieme si vive la sua carità nell'accoglienza reciproca e nel perdono. Vi invito a credere che il Signore ha un disegno per ognuno di noi e che ognuno di noi ha un posto nei Suoi disegni sul mondo. Vi invito a mettervi a servizio del Suo amore. Vi invito a credere nel mistero di luce e di povertà che è





la Chiesa.

Grazie perché so che posso contare su di voi. Anche voi potete contare su di me, per quello che il Signore mi concede. Le braccia della Turchia sono sempre aperte; può dare molto, come tutto il Medio Oriente e di molto ha bisogno.

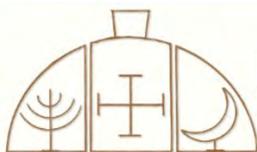
Vi saluto tutti uno per uno e vi

abbraccio con affetto. Un saluto particolare ai piccoli e a chi ha qualche motivo in più di preoccupazione. Ciao, o, come si dice qui, *Görüürüz*, oppure *Hoşakal*. Il Signore ci benedica tutti.

Con amicizia nel Signore,
don Andrea

Brano tratto dal libro *Lettere dalla Turchia* Edizioni S. Paolo, lettera n. 4, Istanbul-Urfa, 21 gennaio 2001

Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
www.finestramedioriente.it



**FINESTRA PER IL
MEDIO ORIENTE**

oppure scrivere o telefonare alla Sede
Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

Catechesi sul Credo Niceno

Prima parte



7

Riportiamo di seguito la prima parte della trascrizione della catechesi sul Credo niceno, tenuta da fra Stefano Marzolla ofmcap al nostro ritiro del 10 – 11 marzo 2018

La nostra chiesa cattolica ha due Credo, uno corto, quello che esprimeva la fede iniziale degli apostoli, chiamato **Credo Apostolico**; l'altro lungo che preghiamo nella Messa ed è quello completo, chiamato **Credo Niceno Costantinopolitano**.

Ovviamente anche l'altro è completo, ma con la nascita delle eresie la chiesa ha dovuto specificare meglio il Credo Apostolico, definire meglio la natura di Gesù.

Nel Credo Apostolico abbiamo i dodici articoli che sintetizzano la fede cristiana a quel tempo. Se ci soffermiamo sulle varie frasi che vengono dette, su quelle parole sulle quali si è discusso per anni o anche per secoli, ci rendiamo conto che su quelle specifiche si è discusso molto perché la fede è

una cosa seria e non si può essere approssimativi, bisogna essere precisi, o si rischia di dire, di credere in qualche cosa, ma Cristo è Qualcuno.

Cerchiamo di analizzare il Credo Niceno.

Quando noi definiamo una persona, già dicendo il nome diciamo chi è quella persona, descrivendola nei tratti del viso, del volto, riusciamo ad immaginarcela.

Diciamo il nostro Credo proprio per sottolineare la plasticità della nostra fede, una fede fatta di persone, sia da parte nostra ma anche della Trinità.

La Trinità è fatta di tre persone. Ora non mi soffermo a spiegare in maniera approfondita l'unione Trinitaria, le processioni che ci sono tra il Padre, il Figlio e lo



Spirito Santo; la spiego come se dovessi spiegarla a dei bambini.

“Credo in un solo Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”.



Consideriamo il primo blocco.

Nel Credo Apostolico si dice “Credo in Dio Padre onnipotente”.

Perché in quello Niceno si è ritenuto necessario dire **Credo in un solo Dio** Padre Onnipotente? Perché erano sorte delle eresie che dicevano: “se anche il Figlio è Dio, se anche lo Spirito Santo è Dio allora sono tre dei, allora non c’è un solo Dio”. No! La Chiesa dice c’è un solo Dio dal quale provengono il Figlio e lo Spirito Santo, tre persone uguali e distinte. In latino si dice “*Credo in unum Deum*” che indica l’accusativo, mentre avremmo dovuto dire “*Credo in Deo*”, che significa Credo in Dio. *In Deum* invece indica movimento, è come quando un bambino va verso le braccia del papà: che vuol dire, mi sto fidando di te, vengo verso di te.

Ecco il terzo livello del credere: un conto è credere che Dio esista, un conto è credere che Dio si

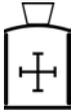
riveli, credere che Dio si rivela personalmente, due persone che si incontrano.

Credere in *Unum Deum* è credere che ci sia un solo Dio e mi fido di quel Dio, vado verso di Lui. Già qui c’è una relazione, c’è un incontro.

“**Padre onnipotente**”, il padre è consequenziale.

Inizialmente era legato alla creazione: siccome tutto ha origine da Dio allora si diceva Dio Padre perché dà la vita ad ogni creatura. Noi traduciamo onnipotente, in greco sarebbe *Pantocrato*. *Crato* vuol dire reggere, *pantos* vuol dire tutto. Onnipotente vuol dire che può far tutto, *Pantocrato* vuol dire che regge tutto, onnipotente vuol dire che può far tutto ma può anche non far niente.

Uso un altro termine che mi collega a questo, è “**creatore del cielo e della terra**”: cielo e terra indica tutte le dimensioni, “di tutte le cose visibili ed invisibili”. Abbiamo detto cielo e terra, diciamo visibili ed invisibili proprio per sottolineare questo, che Dio è il creatore, tutto il resto è creatura. Se è creatura significa che prima non c’era e con Dio ha cominciato ad esistere; creatore sia delle cose visibili che di quelle invisibili, questo significa



che comprende tutte le dimensioni: gli angeli, gli arcangeli e tutte le altre dimensioni... vengono da Dio, Dio è iniziatore di tutto, è il primo di tutte le cose.

“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.”

È il blocco più lungo, che riguarda il Figlio ed è quello su cui si basa la fede cristiana, cioè noi crediamo che il ruolo della Chiesa sia quello di tener unita l'umanità in Gesù perché (la sua umanità) era stata messa in dubbio.

“Credo in un solo Signore Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio nato dal Padre prima di tutti i secoli”: sono tutti titoli importantissimi per la nostra fede sui quali si è discusso per secoli, perché dire **un solo Signore Gesù Cristo** significa che Dio

non ha altri figli, noi siamo figli nel figlio, è Lui che ci rende figli, è Lui che ci apre la strada verso Dio.

Signore è titolo di regalità che si dà a Dio e quindi se anche a Gesù viene messo il titolo di Signore, Cristo è il titolo che indica quello che fa, è l'unto, è la missione di Gesù, è quello che ha voluto salvare il popolo.

“**Unigenito**” perché uno solo, poi dal battesimo in poi diventerà primogenito, primo di tutti gli altri che siamo noi. Col battesimo Lui apre la strada alla nostra salvezza. “**Figlio di Dio**” è l'eredità. Quindi figlio di Dio dice chi è Cristo, dice cosa fa: salva.

“**Nato dal Padre prima di tutti i secoli**” e qui mi collego al creatore di tutte le cose visibili e invisibili per sottolineare che Gesù non è una creatura, è nato dal padre ma prima di tutti i secoli. E qui l'aggiunta del Concilio di Costantinopoli per sottolineare, proprio per dire (contro l'eresia degli ariani che diceva che Gesù è una creatura che poi è stata divinizzata) che Gesù c'è da sempre, da quando c'è Dio, è in Dio, è il Figlio eterno del Padre, da Lui tutte le cose sono state create.

Potete cercare Filippesi 2, 6-11.



10

Questo è un inno scritto da S. Paolo, ma è la prima comunità cristiana che si rende conto che dal Signore Risorto hanno capito che c'è prima dei tempi, era cioè in Dio. Quel Gesù che loro hanno conosciuto da adulto, quel Gesù che hanno conosciuto umano, uomo, è veramente il Cristo e il concilio di Costantinopoli sottolinea questa cosa, dicendo **"Dio da Dio, luce da luce"**, sono tutte cose uguali per sottolineare l'importanza che il Figlio di Dio è **"Dio vero da Dio vero"**.

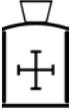
quando uno dice che Gesù è solo Dio è parziale, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero" e qui sottolinea anche **"generato"** poteva fermarsi lì. **"Non creato"** è per specificare che se fosse stato creato sarebbe creatura che prima non c'era e dopo c'è. Invece è generato, ciò vuol dire è da sempre.

«Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso della sua divinità e si è fatto uomo». Gesù è l'unico che ha



Sottolineano proprio questa cosa perché le eresie non sono un'altra religione, sono delle parzialità della religione che non la dicono tutta. Quando uno dice che Gesù è solo uomo dice una cosa che non è falsa, è parziale;

scelto, noi non abbiamo scelto di nascere, Lui sì. Allora vuol dire che l'uomo Gesù si chiama creatura perché ha cominciato ad essere come ognuno di noi, ma il Figlio eterno c'è da sempre ed ha scelto di nascere, una scelta libe-



ra. E quindi è “generato non creato della stessa sostanza del padre”, come se fosse corpo e sangue, non è che possiamo disgiungere (il Padre dal Figlio), crescono insieme.

“Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create”. Dio che sta facendo la creazione ha davanti a se un modello e crea perché ama il Figlio, guarda che bella cosa che siamo insieme e dal loro amore nasce il mondo, nascono le cose create visibili e invisibili.

Perché è stato creato, “per noi uomini e per la nostra salvezza” e perché Gesù ha scelto di diventare uomo “discese dal cielo

per noi uomini e per la nostra salvezza e per opera dello Spirito Santo”. Ecco qui la terza persona, “si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo”. Questo è per sottolineare la divinità di Gesù perché avremmo potuto dire: ispiro S. Giuseppe che mette incinta Maria. No, è lo Spirito Santo che entra in Maria, come per dire che il divino e l’umano si mettono insieme. E tutto il divino e tutto l’umano sono dentro Gesù. Non 50 e 50, non fino a trent’anni uomo e dopo Dio, no, 100% Dio e 100% uomo.

Trascrizione Piera Marras

11

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 57 ANNO XVIII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi 338/9351295

Guido Fraietta 348/9171561



Rubrica il Filo d'erba verde

«È giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa», don Andrea.

12

Inauguriamo in questo numero del giornalino una nuova rubrica, ispirandoci alle parole di don Andrea, che ci invitano a guardare i fili d'erba, che sempre ci sono. Accoglieremo in questo spazio testimonianze - piccole, come un filo d'erba appunto - di dialoghi possibili.

Il primo articolo è stato pubblicato da Romasette (il settimanale della Diocesi di Roma) il 17 novembre 2017 e testimonia una preghiera comune a Maria da parte di cattolici e musulmani, avvenuta nella parrocchia di Centocelle.

A Sant'Ireneo musulmani e cattolici pregano Maria

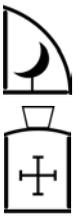
di Antonella Gaetani



Si prega in arabo. Brani presi dalla sura 3, 12 e 19, in cui si parla di Maria definita «purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo». Una serata particolare nella parrocchia di Sant'Ireneo, a Centocelle, un quartiere dove popoli, culture e religioni convivono da anni. Arabo e italiano, cattolici e musulmani. Insieme. Sotto lo sguardo della Madonna pellegrina, che in occasione del centenario delle apparizioni mariane ai tre pastorelli di Fatima si trova, dal 12 al 19 novembre, nella parrocchia della periferia est della Capitale. A chiudere le iniziative la Messa domenica 19 celebrata da monsignor Filippo Iannone, vicegerente della diocesi di Roma. Una periferia che diventa centro del dialogo. Un dialogo fatto di gesti semplici. «Insieme possiamo portare la gente a Dio», dice il parroco don Concetto Occhipinti. Parole che fanno eco a quelle dell'Imam della moschea di Centocelle, Ben Mohamed Mohamed. Un incontro a cui partecipano anche molti rappresentanti della comunità islamica, tra cui RiyadAlbustany, insegnante di Corano in diverse comunità in Italia.

Ad aprire la serata l'inno a san Giovanni Paolo II che riprende le parole della prima omelia del Papa polacco pronunciate il 22 ottobre del 1978. Quell'invito ad aprire le porte del cuore è profetico in un tempo che alza i muri. «Il Corano insegna a riconoscere e rispettare le fedi degli altri senza rinunciare alla propria», sottolinea l'Imam. «Cristiani ed ebrei - sottolinea - credono diversamente, ma questo non è un elemento di divisione. Ed è questo il messaggio che vogliamo far capire agli stessi musulmani. Insieme possiamo far ritornare la gente a Dio». Parole che risuonano in una Chiesa che ascolta in silenzio. «Conosco bene il quartiere», dice l'Imam, arrivato vent'anni fa dalla Tunisia, dalla città di Douz, a 500 Km da Tunisi, alle porte del Sahara. «La comunità islamica è cresciuta molto. Il venerdì alla preghiera partecipano oltre mille persone; mentre gli altri giorni la moschea è frequentata da più di 200 persone. Tante le iniziative anche con altre realtà, come la Comunità di Sant'Egidio, i Focolarini, il Centro Astalli o la Chiesa Valdese. Non solo. Facciamo eventi culturali anche con le associa-





zioni di quartiere», racconta. «Forte la spinta al dialogo che arriva da Papa Francesco – sottolinea -. Eravamo a San Pietro in occasione dell’apertura della Porta Santa per il Giubileo l’8 dicembre del 2015». Insieme per abbattere paura e diffidenza.

14

Questo il desiderio comune che si concretizza attraverso delle iniziative, come racconta il parroco don Concetto Occhipinti: «Pulire insieme con la comunità islamica le strade del quartiere significa scegliere la bellezza e dire no alla violenza e a tutto ciò che sporca e degrada il territorio. Fare qualcosa insieme – continua – è un passo concreto per conoscerci ed evitare che soffi il fuoco della paura».

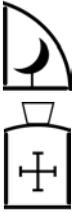
Ad animare la serata il coro della parrocchia guidato da quasi dieci anni dal giovane Mattia Balducci. «Il canto apre le porte della speranza. Passare una serata insieme è un modo per abbattere quella diffidenza che porta a dividerci», dice. Come sottolinea anche il parroco «è necessaria la creatività per esercitare percorsi di pace». Una creatività che ha sempre animato il quartiere, come sottolinea anche Giovanni Paolo II quando, il 9 marzo del 1986, va a visitare la parrocchia. In quell’occasione il Pontefice incoraggia quella comunità definendola «viva e fiorente, piena di iniziative di apostolato ed evangelizzazione». Parole profetiche.

Articolo pubblicato il 17 novembre 2017 da RomaSette

<http://www.romasette.it/santireneo-musulmani-cattolici-preganomaria/>



Arcivescovo di Kirkuk: giovani cristiani e musulmani, motore per ricostruire l'Iraq



15

Riportiamo di seguito un articolo pubblicato da Asianews testimonianza di nuova speranza per l'Iraq.

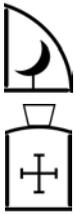
Kirkuk - *La ricostruzione dell'Iraq, dopo anni di guerre, fondamentalismi, divisioni e violenze culminate nell'ascesa dello Stato islamico (SI, ex Isis), piegato ma non ancora sconfitto, si deve fondare «sui giovani, che sono la base sulla quale fondare il futuro».*

È quanto racconta ad AsiaNews l'arcivescovo di Kirkuk mons. Yousif Thoma Mirkis che, di recente, ha incontrato un gruppo di studenti dell'università di Mosul ospitati a lungo nella sua diocesi, durante il dominio del gruppo jihadista nella metropoli del nord. In un contesto di «drammi sociali e devastazioni che hanno colpito strade, case, luoghi di culto e centri culturali», aggiunge il prelado, l'ateneo di Mosul «ha ripreso le attività

cercando di assicurare un futuro ai suoi studenti».

Per l'arcivescovo di Kirkuk bisogna partire proprio dalle nuove generazioni per rilanciare un tessuto sociale, economico e culturale nell'Iraq dilaniato da conflitti e divisioni identitarie e settarie. Un ruolo, quello dei giovani, che anche papa Francesco ha più volte sottolineato quali primi responsabili della costruzione di una società «**più sana e solidale**».

Proprio in questi giorni il pontefice incontra un gruppo di oltre 300 giovani provenienti da tutto il mondo, che dal 19 al 24 marzo si confronteranno in Vaticano sui temi che animeranno il Sinodo dei vescovi del prossimo anno, dedicato proprio alle nuove generazioni. In queste giornate i



partecipanti presenteranno a papa Francesco le loro esperienze e le loro istanze, aprendo le porte non solo ai cattolici ma anche a ragazzi e ragazze non credenti e di altre religioni.

L'esperienza dell'incontro, del dialogo e della condivisione, racconta mons. Yousif Thoma Mirkis, è quanto «mi ha spinto a ospitare circa 700 studenti universitari, cristiani e musulmani, dell'università di Mosul» durante il periodo di occupazione dell'Isis. «Ed è stato bello - prosegue - rivederli di recente nella visita che ho voluto fare all'ateneo. Non mi era mai capitato di stringere così tante mani, di scattare fotografie, sorridere accanto a loro. Ed erano gli studenti musulmani i primi a volermi salutare, felici di immortalare in una immagine l'incontro».

All'università di Mosul studiano circa 3mila giovani cristiani, che ogni giorno si spostano dai villaggi e dalle cittadine della piana di Ninive alla metropoli del nord dell'Iraq. Lo studentato è ancora danneggiato e in città non vi sono alloggi o spazi sufficienti per accoglierli a causa delle devastazioni compiute da Daesh [acronimo arabo per lo

Stato Islamico], di cui «sono ancora oggi ben evidenti i segni».

«La Chiesa - prosegue l'arcivescovo di Kirkuk - paga loro le spese di trasporto, mentre proseguono gli sforzi in un'ottica di ricostruzione. Le persone vogliono voltare pagina, rinascere, riprendere il cammino interrotto».

I giovani sono il motore della rinascita, aggiunge il prelado, «mettendo da parte ideologie o politiche religiose del passato che hanno fallito, lasciandosi alle spalle solo morte e distruzione». «Non si può ripartire - avverte - con gli stessi politici filo-islamici e i leader religiosi radicali, basta divisioni fra sunniti e sciiti, non bisogna riportare indietro l'orologio del tempo. Dobbiamo guardare all'unità, fondandoci sul principio di cittadinanza in una nazione libera dalla corruzione, dalle interferenze esterne di potenze regionali e internazionali».

Al lavaggio del cervello fatto dai jihadisti in questi anni al potere, alle ideologie di morte e distruzione, l'arcivescovo di Kirkuk contrappone iniziative che incoraggiano l'incontro, il dialogo. Fra le tante, egli ricorda un

cortometraggio dal titolo *Ritorno a Mosul*, che racconta il legame fra Alaa' e Ali, un cristiano e un musulmano, più forte della follia jihadista. Il filmato, conclude mons. Yousif, «è opera dei due stessi giovani, i quali hanno voluto dimostrare che è possibile tornare a vivere assieme, superando le divisioni».

Articolo pubblicato il 19/03/2018

<http://www.asianews.it/notizie-it/Arcivescovo-di-Kirkuk:-giovani-cristiani-e-musulmani,-motore-per-ricostruire-l'Iraq-4339>



17

I martiri dei nostri tempi

Il 1° marzo nella suggestiva cornice della Basilica di san Bartolomeo all'Isola Tiberina, dove sono custodite le memorie dei martiri della storia contemporanea, si è tenuto l'incontro organizzato dal Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma, dedicato alla "Memoria dei Missionari uccisi".

Ricorrendo quest'anno l'anniversario di alcuni testimoni della Fede, in questa occasione sono stati ricordati in particolare: Annalena Tonelli, nel 15° anniversario della morte, Paulos Faraj Rahho, nel 10° anniversario della morte, e Shahbaz Bhatti nel 50° anniversario della nascita.

Di seguito riportiamo le testimonianze lette su questi tre "amici di Dio", esempi di dialogo e di convivenza, che hanno donato la vita per amore di Cristo e dei fratelli, soprattutto i più poveri e deboli.



Annalena Tonelli era una missionaria laica italiana che ha vissuto nel silenzio la radicalità evangelica per 35 anni in terra musulmana, la sua eloquenza era la vita concreta e la testimonianza audace dell'amore. Il testo che segue è tratto da una sua testimonianza ad un convegno sul volontariato nel novembre 2001.

«Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia a Forlì il 2 Aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico.

Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho infatti sempre vissuto con loro a parte piccole interruzioni in altri paesi per causa di forza maggiore.

Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale ... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai.

Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO.

Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo **grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine.**

Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato, al di là della razza, della cultura, e della fede.



[...] Ricordo che quasi subito dopo il mio arrivo mi innamorai di un bimbo ammalato di sickle cell e di fame... erano i tempi di una terribile carestia, vidi tanta gente morire di fame. Avevo preso, a vivere con me, quattordici bambini con le malattie della fame. Donai subito il sangue a quel bimbo e supplicai i miei studenti di fare altrettanto... uno di loro donò e dopo di lui tanti altri, vincendo così la resistenza dei pregiudizi e delle chiusure di un mondo che, ai miei occhi di allora, sembrava ignorare qualsiasi forma di solidarietà e di pietà. E fu forse la mia prima esperienza in cui, anche in un contesto islamico, **l'amore generò amore.**

19

[...] Nulla ci turbi e sempre avanti con DIO. Forse non è facile, anzi può essere una impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione. Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore.

La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che **ciò che conta è solo amare.**

Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita, allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo... Sento fortemente che noi tutti siamo chiamati all'amore, dunque alla santità...

[...] In questo inferno di mondo dove pare che Dio non ci sia, lo rendiamo VIVO ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che **non c'è, in un'intera vita, cosa più importante da fare, che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.** Così è per me: è nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano



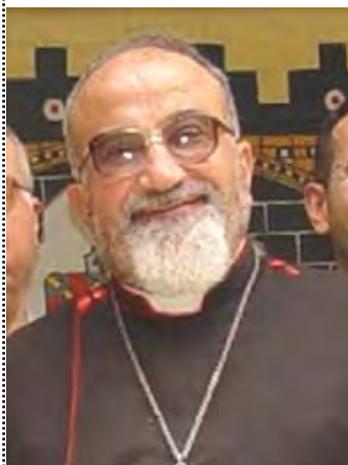
camminato, che io trovo pace, carica fortissima, certezza che **TUTTO è GRAZIA.**

Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di DIO, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e **non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano.** Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre.

20

I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. **Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio.**

Inventiamo ... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.»



Mons. Paulos Faraj Rahho era l'arcivescovo caldeo di Mosul, uomo di pace e di dialogo, collante tra cristiani e musulmani. Dopo l'uccisione di padre Ragheed Ganni, aveva assunto personalmente la cura della parrocchia dello Spirito Santo a Mosul, divenuta troppo rischiosa per i suoi sacerdoti; qui è stato rapito, dopo la celebrazione della via Crucis. Riportiamo uno stralcio del suo testamento

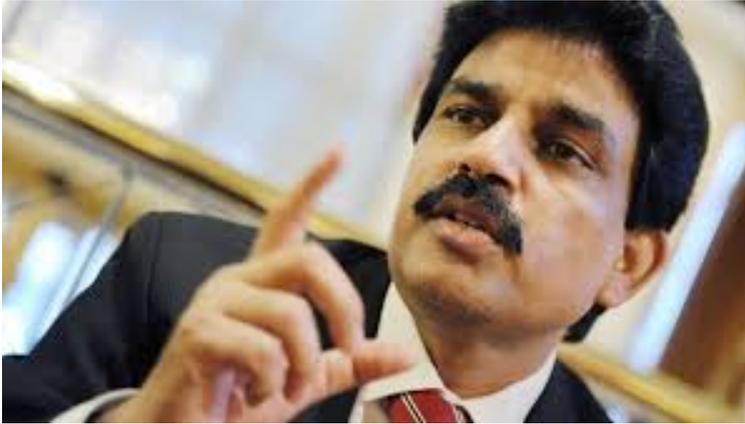
«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perchè se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore.» (Rm 14,7-8)
La morte è una realtà tremenda, la più tremenda di ogni altra realtà ed ognuno di noi dovrà attraversarla. L'uomo, che dona la sua vita, se stesso e il suo essere e tutto ciò che possiede a Dio e all'altro esprime così la profonda fede che ha in Dio e la sua fiducia in Lui. Il Padre Eterno si prende cura di tutti e non fa mai male a nessuno. Perchè il suo amore è infinito. Lui è amore ed è anche la pienezza



della paternità. Così si comprende la morte: morire è interrompere questo donarsi a Dio e all'altro (nella vita terrena, ndr) per aprirsi ad un donarsi nuovo e infinito, senza macchia. La vita è il consegnarci pienamente nelle mani di Dio; con la morte questo consegnarci diventa infinito nella vita eterna.

Chiedo a tutti voi di essere sempre aperti verso i nostri fratelli musulmani, yazidi e tutti i figli della nostra Patria amata, di collaborare insieme per costruire solidi vincoli di amore e fratellanza tra i figli del nostro amato Paese, l'Iraq.»

21



Shahbaz Bhatti, ministro pakistano per le minoranze, è stato un testimone dell'amore e della giustizia, adoperandosi in difesa dei piccoli e delle minoranze religiose ed etniche, avendo come modello il Cristo crocifisso. Riportiamo alcuni passi del suo testamento spirituale.

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo



amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisogni e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a

termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna.»



Memorie dei tre martiri, esposte sull'altare durante l'incontro del 1° marzo:

- talare di mons. Faraj Rahho
- bibbia di Shahbaz Bhatti
- agenda di Annalena Tonelli



DOMENICANI A COSTANTINOPOLI

PRIMA E DOPO L'IMPERO OTTOMANO
Storia, immagini
e documenti d'archivio

Claudio Monge
Silvia Pedone

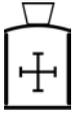
328 pp., con illustrazioni in bianco e nero e a colori

€ 40,00

ISBN 978-88-6434-270-2

In occasione del Giubileo domenicano questo volume a più mani presenta una parte del ricco patrimonio documentario conservato nell'Archivio conventuale dei Domenicani in Galata (Istanbul), nel tentativo di narrare la presenza della comunità domenicana nella città di Costantinopoli (prima) e della moderna Istanbul (poi). Una storia, quella dei Domenicani a Istanbul, che è perfetta icona della vitalità apostolica di un Ordine nato espressamente per raggiungere coloro che sono lontani. Diverse tematiche, tutte collegate direttamente o indi-

rettamente con la comunità dei frati Predicatori, concorrono a celebrare la ricorrenza, a rintracciare linee di ricerca che mettano insieme la storia, l'archeologia, la storia dell'arte e l'architettura, ma anche il pensiero religioso e la letteratura, in una prospettiva tutta moderna che si propone di valutare (o rivalutare) le ragioni di una presenza cristiana latina in Asia Minore e nei territori bizantini e ottomani. Nella speranza che rendere fruibile il patrimonio qui presentato sia un modo per spalancare le porte della memoria al mondo intero.



Dal sommario

Domenicani a Costantinopoli

Claudio Monge OP

Dominicansin Byzantium

Nicholas Melvani

Cristoforo Buondelmonti e le chiese latine in Costantinopoli

Claudia Barsanti

24

The French Protectorate of the Archive of Saints Peter and Paul

Vanessa R. de Obladía

Storia della presenza domenicana nel quartiere di Galata

Marie Bossaert

Lo sviluppo urbano e architettonico di Galata

Paolo Girardelli

Gaspere Fossati a Beyoğlu

Saro Dadyan

L'opera di Gaspere Fossati

İrem Güçlü Prifti

L'Odigitria della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Galata

Chiara Bordino

I padri domenicani dell'École Biblique et Archéologique

Andrea Paribeni

Auerbachat Saints Peter and Paul

James Adam Redfield

Le carte e i documenti di Ceslao Pera e Benedetto Palazzo

Silvia Pedone

Réflexionsur les Archives des Saints Pierre et Paul

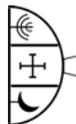
Lorans Tanatar Baruh

Per l'acquisto dei volumi consultare il sito o scrivere a:

acquisti@nerbini.it

WWW.NERBINI.IT

Rubrica dei Santi



Dai *Racconti dei Chassidim* di Martin Buber



Il Limite

Rabbi Pinhas disse: «La gente viene il sabato per ascoltare parole di insegnamento, s'infervora e già il primo giorno della settimana tutto è tornato come prima.

Poiché come i sensi, così anche la memoria ha un limite.

Non appena la santità del sabato è passata, tutti sono già lontani mille miglia da essa e nessuno se ne ricorda più.

È come quando un pazzo guarisce: non può più ricordare che cosa sia avvenuto al tempo della sua pazzia.»

25

La diversità

Rabbi Raffaele chiese al suo maestro: «Perché nessun viso d'uomo è uguale all'altro?»

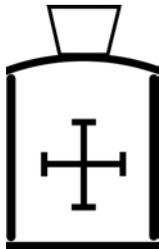
Rabbi Pinhas rispose: «Perché l'uomo è fatto a immagine di Dio. Ciascuno sugge la divina forza vitale da un luogo diverso e tutti insieme essi sono l'uomo.

Per questo i loro visi sono diversi.»

A.M. Di Plinio

Santa Dorotea

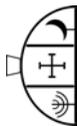
Questa santa del Medio Oriente, nata a Cesarea di Cappadocia nel III secolo d.C., non viene menzionata nel martirologio romano ma, il 6 febbraio, ne fanno ricordo le chiese locali del Medio Oriente dove lei è stata martirizzata.



È bello quindi anche per noi poter conoscere questa stupenda creatura che seppe offrire a Dio la sua giovane vita, rifiutandosi di abiurare alla sua fede, come fecero molti cristiani durante la persecuzione di Diocleziano. Infatti Dorotea fu decapitata per non aver mai voluto offrire sacrifici agli dei imposti dai Romani e per essersi rifiutata di

bruciare incenso dinanzi alla statua dello stesso Diocleziano.

Si narra che, mentre la conducevano al patibolo, Teofilo, uno degli avvocati



che avevano presenziato al suo processo, colpito dalla bellezza della giovane e dalla sua incrollabile fede, le si avvicinò e, nominandola come “sposa di Gesù”, le chiese di poter avere delle rose del giardino del suo Sposo. Dorotea, prima di essere martirizzata diede ad un fanciullo un cesto di rose da consegnare all’avvocato Teofilo che, da quel giorno, da persecutore divenne apostolo di Gesù.

Per questo Dorotea è considerata la santa dei fiori e viene quasi sempre raffigurata coronata di fiori e con un bouquet fiorito nella sua mano.

Da Poesie mistiche di Rumi (a cura di Alessandro Bausani, ed Bur)

Resurrezione, di Gialal ad-Rumi

Guardami, che tu sarai compagno mio nel sepolcro
in quella notte quando passerai oltre la tua casa, la tua bottega.

Udirai il mio saluto di benvenuto sotto la lapide, e allora saprai
che mai tu fosti nascosto al mio sguardo.

Io sono come la ragione e la mente dentro il tuo petto,
nel tempo di piaceri e di gioie, nel tempo di pene e dolori.



O strana notte, quando udirai la voce ben nota,
e ti libererai dal morso del serpe, fuggirai dall’orrore della formica!

L’ebbrezza d’amore ti porterà nel sepolcro, qual dono
vino, fanciulle, ceri, arrosto, dolciumi ed incensi.

In quel momento, quando la lampada della Ragione
s’accende,

quale immensa pena si leverà dai morti nelle tombe!

La terra del cimitero sarà confusa dalle loro grida e clamori,
dal rombo del tamburo della Resurrezione, dal fasto della Rinascita!

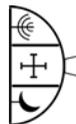
Strappati i sudari, si tappano le orecchie pieni d’orrore;
ma che sono orecchie e cervello di fronte allo squillo della Tromba terribile?

Attento ai tuoi occhi, a non commettere errori,
che una sola ti sembri l’essenza di chi guarda e di chi e riguardato.

Dovunque volgerai lo sguardo vedrai la Miaforma,
sia che tu guardi a te stesso, sia che rimiri quell’immenso tumulto!

Rinuncia ad esser strabico, raddrizza bene gli occhi,
che l’occhio maligno sarà lontano, allora, dalla mia Bellezza.

Attento a non ingannarti sulla mia forma umana,
che sottile molto è lo spirito, e l'amore molto è geloso!
Ma che parlo di forma? Anche coperto da cento pieghe di feltro
i raggi dello specchio dell'anima fanno manifesto l'universo.
Se invece di cibo e denaro avesser cercato Iddio,
non vedresti un sol cieco seduto sull'orlo del fosso.
Poiché hai aperto nella nostra città una bottega di sguardi amorosi
chiudi la bocca e soltanto guarda, come purissima Luce!
Io taccio e nascondo il segreto a coloro che degni non sono.
Tu solo sei degno: il mistero per me è celato.
Vieni verso l'Oriente come il Sole di Tabriz
guarda lo stendardo trionfale, il fasto della Vittoria



E.Torrieri

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.

Programma 2017 - 2018



Tema dell'anno: "La Fede"

OGNI SETTIMANA:

dal 4 Ottobre, Finestra di Preghiera in cui si mediterà su brani biblici tratti da meditazioni del Card. Martini sulle Virtù Cardinali

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDÌ** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.30 alle 20.30)

- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)

Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito.

MENSILMENTE i seguenti incontri:

9 Settembre 2017, giornata di spiritualità con Samira Sidauros presso il Seminario Maggiore

11 Settembre 2017, incontro con p. Claudio Monge, teologo delle religioni e Parroco di Istanbul

11-12 Novembre 2017, Ritiro spirituale* presso il centro di spiritualità S. Maria dell'Acero - Via Colle dell'Acero 165, Velletri

30 Novembre 2017, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

24 Gennaio 2018, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vesperi con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

4 Febbraio 2018, ore 21,00, Veglia di preghiera per il XII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2018, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana per il XII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

10-11 Marzo 2018 Ritiro spirituale* presso il centro di spiritualità S. Maria dell'Acero - Via Colle dell'Acero 165, Velletri

27 Maggio 2018 Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano*

** I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da Fra Stefano Marzolla ofm.*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.